Lord Jim

Lord Jim

un film di RICHARD BROOKS

con

PETER O'TOOLE (nella parte di Lord Jim) JAMES MASON CURT JURGENS JACK HAWKINS ELI WALLACH

PAUL LUKAS e con AKIM TAMIROFF e DALIAH LAVI nella parte di Tamburina

Tratto dal romanzo di JOSEPH CONRAD edito in Italia da VALENTINO BOMPIANI - musica di BRONISLAU KAPER

sceneggiatura e regia di RICHARD BROOKS · Una Co-Produzione Columbia-Keep Film

Girato in SUPER PANAVISION 70(R) · TECHNICOLOR(R)

Una distribuzione Columbia Pictures

AUGUSTUS

rivista della comunità studentesca del liceo augusto

esultanza sportiva

ANNO XII

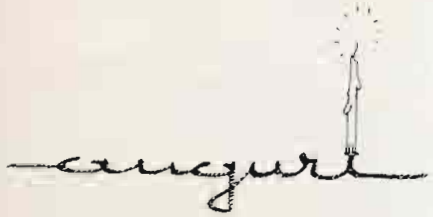
2 dicembre 1965 L. 100

« ... un grido... sorse di plauso d'ogni parte, e tutti gli fan onore alla palma a cui sospira » (Omero - « Iliade - canto XXIII)

SOMMARIO

Università	3
Concilio	4-5
Giovani	6-7
Non uccidere	8-9
Arte	10
Letteratura	11
Natale	12-13
Lettere	14
Musica	15
Charlotte	16
Attualità	17
Sport	18
Cinema	19
Teatro	20
Interni	21
Novella	22-23

La redazione dell'Augustus partecipa al lutto prematuro che ha colpito la nostra collega Giuseppina Seva.



l'augustus augura buon natale e felice anno nuovo ad abbonati e lettori

gioventù studentesca

Il gruppo di gioventù studentesca dell'Augusto vi invita a pregare insieme tutti i venerdì mattina alle ore 7,30 nella Chiesa di **Ogni Santi** e di partecipare ai suoi incontri che si tengono quindicinalmente di sabato.

augustus Organo della comunità studentesca del Liceo Augusto diffuso in cinque scuole. Direzione, Redazione, Amministrazione, Via Gela, 14 - Roma - Tel. 75.80.163 - Anno XII, N. 1 - Novembre 1965. Una copia L. 100 - Abbonamento L. 600 - Benemerito L. 1000

Direttore: **Sergio Bonetti**

Redattore Capo: **Isabella Pierantoni**

Amministratore: **Giampaolo De Villa**

Relazioni Pubbliche: **Giancarlo Di Bartolomeo - Silvana Silvestri**

Capo Cronista: **Mauro Flori**

Pubblicità: **Francesco Zanardo**

Redattori e collaboratori: Teodori Paolo, Teodori Luciano, Savi Francesco, Giuliano Di Luca, Vincenzo Fidei, Carla Biondi, Lella Macro, Angelo De Fano, Renato Pallavicini, Maurizio Nardi, Elisabetta Brovelli, Donatella Porger, Gaspare Russo, Massimo Chiali, Amati Amalia, Marzia Panili, Gianni Marchetti, Maurizio Marchetti, Gian Marco Bastianetto, Serenella D'Alisera, Anna Talini, Domenico Agurto, Marco D'Ottavio, Carmen Brembati, Fernanda Petti, Giampaola Marzullo, Augusto Biccirri, Giancarlo Puccioni, Pasquale Melchiorre, Armando Calella, Salvatore Di Gangi, Nella Norcia, Vito Contursi, Giuseppe Riccardi, Giulio Porrovecchio, Mario Cocchiara, Sebastiano Calella, Raffaele D'Agata, Mara Gasbarrone, Patrizia Brandi, Paolo Brandi, Enea Bruna Bossio, Santucci Carmela, Di Gennaro Marisa, Martinez Maria Luisa, Patrizia Pizzolato, Tagnani Calso, ed inoltre Antonio Bruni, Leonardo Bonimonete, Claudio Pirolli, Mauro Giorgulli, Gianmarco Bastianetto, Renzo Ruffelli, Claudio Castelli, Roberto Iaboni.

In copertina: il calciatore Rivera

Responsabile: **Nicola Bruni**

Autorizz. Trib. Roma n. 9114 del 12-3-1963

« Stamperia Moderna » - Roma Via Pomezia, 4 - Tel. 757 6575

scelta della facoltà universitaria

la spada di damocle

di g. fidei

Gli studenti rimandano sempre all'ultimo momento la scelta della facoltà universitaria e la scuola in questo campo e assolutamente carente. L'unico dialogo a carattere universitario che la scuola apre con i giovani avviene di solito a partita chiusa.

Nell'ultimo anno del corso liceale la scelta della facoltà universitaria è un problema che assilla genitori e studenti: che fare dopo la maturità? Dove iscriversi?

Non è un interrogativo ozioso, né una delle tante incertezze o crisi di scoramento consuete in chiunque si soffermi a considerare a fondo certi aspetti della scuola italiana di oggi: ma una questione di basilare importanza, tenuto conto che una risposta sbagliata, una soluzione non « sentita » e accettata così, a cuor leggero, senza esserne davvero convinti, tanto per poter sbarcare più o meno dignitosamente il lunario con il titolo di dottore sul biglietto da visita, comporta una serie di conseguenze negative che ricadranno inevitabilmente su chi si è incamminato per la strada non adatta.

Con una certa frequenza si presenta purtroppo il caso di giovani i quali, maturata in fretta per vari motivi la loro decisione, e trascorsa la fatidica data del 31 dicembre — termine entro il quale si è sempre in tempo, previo il pagamento di una penale, a cambiar facoltà quante volte si vuole —, si siano trascinati svogliatamente durante tutto il corso dell'Anno Accademico, per sostenere poi, tra la sessione estiva e quella autunnale, solo qualche esame secondario, o addirittura per non sostenerne affatto e cambiare facoltà appena possibile.

E' un anno sprecato: e nella maniera più stupida se si considerano tutti i salti mortali, leciti e un po' meno, fatti allo scopo di « conquistare » il diploma. Riflettere in tempo, quindi, per poter scegliere bene e non esporsi sconsideratamente al rischio di perdere anni preziosi.

Riflettere significa analizzare scrupolosamente le proprie inclinazioni, tenendo in un conto piuttosto relativo i risultati scolastici, nel senso di tenerli certamente presenti ma di non farsene schiavi sino al punto di scartare una facoltà solo perché una o più materie che in quella formeranno oggetto di studio i voti riportati in linea generale sono piuttosto mediocri.

Non è intenzione di chi scrive far un processo alle strutture, sotto molti profili antiquate e inefficienti della Scuola italiana odierna, e, nella fattispecie, del Liceo-ginnasio e del Liceo scientifico, soprattutto perché una tal impresa porterebbe via molto tempo allontanandoci dal problema di base; ma è doveroso sottolineare come se c'è un campo in cui le carenze dell'istituzione scolastica superiore si manifestano nella loro maggior gravità, questo è proprio uno dei più importanti, per non dire quello fondamentale; il campo, cioè, di preparazione agli studi universitari, mediante l'analisi selettiva delle attitudini.

In questo settore l'azione della Scuola è meno che nulla. Non soltanto si tende a plasmare la personalità del giovane in senso esclusivamente e pesantemente nozionistico, tanto da lasciargli in pratica ben pochi spazzi di tempo dedicabili all'arricchimento del proprio patrimonio culturale, ma, nella maggior parte dei casi, se comincia a delinearsi una graduazione di preferenze, risolventesi nella maggior e più approfondita applicazione ad una materia piuttosto che ad un'altra, senza che per quest'ultima venga del tutto trascurata, la « scelta » dello studente non viene riguardata sotto il profilo positivo di manifestazione attitudinale per la materia studiata, ma sotto quello negativo di pigrizia mentale per materia un po' negletta, e, come tale, scoraggiata.

O si vegeta nella mediocrità o è richiesta una « bravura » totale: non esiste diversa alternativa. Ci si rifiuta di accettare, ad esempio, che uno studente possa sentirsi interessato ai problemi storico-sociali e filosofici, nonché alla lettura e allo studio dei classici latini e greci, ma non provi nessuna particolare attrazione per gli esercizi di stechiometria o la suddivisione dei vegetali o le rocce sedimentarie.

Lo studente viene ritenuto un ragazzo intelligente e, a maggior ragione, un superficiale e un pigro volontario nella disciplina in questione. Si cerca, col voto basso, di pungerne l'orgoglio, di fargli « apprezzare » molto pure la materia che lo interessa poco, e non è raro che il caso che l'insegnante riesca nell'intento, costringendo l'alunno a inutili sforzi.

E questo è quanto si intendeva sottolineare: la preparazione agli studi universitari, sbandierata come il precipuo scopo del corso liceale, si riduce spesso, in realtà, a un rigoroso e meccanicistico rispetto del Programma Ministeriale, con diffusa tendenza al livellamento delle attitudini più che al loro effettivo potenziamento.

L'unico dialogo a carattere esplicitamente universitario che la Scuola riesce ad aprire con i giovani avviene di solito durante la scena d'addio, cioè a partita chiusa. Tra il dolce e il caffè, nell'euforia della sera estiva, i professori interpellano questo studente, quella studentessa. « Tu, Rossi, cosa farai? » « Architettura, professore ». « Sono sicuro che te la caverai... E tu, De Santis? » « Lettere o Medicina: non so... » « E tu, Bianchi? » « Ingegneria, forse ». « Bravo, hai scelto bene... » Tutto qui. Nessun lume al riguardo, in tre anni di lavoro comune: solo qualche cortese domanda alla fine, più per forma che altro, da parte dei vari insegnanti: quelli, s'intende, che hanno aderito a partecipare al banchetto.

l'osservatore al concilio

concilio vaticano II: avvenimento storico e morale

Nel Concilio si è notata una evoluzione che si è palesata con il plebiscito di voti a favore della libertà religiosa.

La conciliazione con gli ebrei: si attua l'insegnamento di S. Paolo. Non ha più senso parlare di clericali ed anticlericali.

Ogni situazione, ogni idea può essere considerata in due maniere: « dal di dentro », ossia dall'individuo che vive di questa situazione, di questa idea, e « dal di fuori », ossia da una posizione che cerca di essere giustamente critica e oggettiva.

Personalmente sono fortemente attratto da questo concilio sia dal « di dentro » che dal « di fuori », infatti lo considero come una delle più ampie manifestazioni di umanità del nostro secolo, d'altro canto cerco di vedere anche una situazione, una funzione ed una importanza storica.

In altri termini sono convinto che non si possa onestamente giudicare un avvenimento, qualunque esso sia, senza cercare di immedesimarsi in esso per sentirne il suo valore intrinseco da un punto di vista anche soltanto emotivo e soggettivo, ma che non si possa rinunciare in nome di questa « impressionabilità » a un serio e convinto giudizio storico.

Ma sono veramente in grado di dare un giudizio così impegnativo? Francamente debbo rispondere che con le mie sole ed assolute forze non lo posso; ecco allora, onestamente, i nomi di quelli studiosi e specialisti che mi hanno maggiormente interessato e convinto: A. C. Jemolo (articoli su « La Stampa »), Vittorio Gorresio (La Stampa), Angelo Scivoletto (Astrolabio), Ugo D'Ascia (Astrolabio).

Ciò posto mi pongo la prima domanda: si è verificata una involuzione dello spirito Giovanneo o la Chiesa si va staccando sempre più decisamente dall'atteggiamento Costantiniano?

Mi sembra che la votazione sullo si con 1997 voti a favore e 224 contro, considerato il banco di prova di questo Concilio, perché il problema era stato impostato direttamente da papa Giovanni prima con la sua opera pastorale, poi con la distinzione tra errore ed errante nella Pacem in terris, possa in parte rispondere a questo quesito. D'altra parte la libertà religiosa ha un altro grande aspetto, magnifico, per me eccezionale: è la definitiva accettazione e valorizzazione della dignità umana, il rifiuto di dare e togliere Dio alle coscienze, il rifiuto definitivo e vittorioso sul potere « temporale ».

L'era Costantiniana ci ha lasciato un relitto, la negazione della libertà, ossia la fusione tra potere spirituale e temporale, quindi la protezione dello Stato alla Chiesa, da qui le sanzioni a chi contrasti la sua dottrina, agli eretici o agli apostati.

Putroppo si è dovuta notare una certa qual resistenza proprio di alcuni membri dell'episcopato italiano alla libertà religiosa, ma non c'è da stupirsi, anche questo è uno dei dolorosi retaggi schema della libertà religiosa, risoltadel fascismo, infatti quel regime volle assolutamente atteggiarsi a « Costantiniano », direttore massimo della religione nazionale e persecutore di ogni altra professione religiosa, per altro di piccolissima portata. Ma, grazie al cielo, quei tempi sono passati e possiamo permetterci di sorridere di questa velleità paternalistiche e principesche della « Chiesa sul Mondo ».

Nel « Giornale dell'anima » (2 ed. pag. 16) leggo ciò che Angelo Giuseppe Roncalli nel 1896, ancora seminarista, scriveva: « Preghero caldeggierò la preghiera per la conversione dell'Oriente e più che tutto per l'unione delle Chiese dissidenti ». Non mi sembra che questa unione si sia verificata effettivamente nel concilio; è stato gettato un piccolo seme, germogliera?

Senza dubbio un altro grandioso « momento » del concilio è stato quello riguardante l'atteggiamento della chiesa nei confronti degli ebrei.

Per i cattolici e gli ebrei si è aperto un nuovo mondo, al di là delle ipocrite, false e mistificatrici giustificazioni ufficiali di chi volendo ergersi a difensore della Chiesa cercava una specie di alibi al suo irragionevole e folle antisemitismo, mi riferisco ai recenti, dolorosi avvenimenti dell'ultima guerra mondiale. Vorrei vedere in questo atteggiamento della chiesa un richiamo alle origini comuni, alla Chiesa di Abramo, al di là di ogni ghetto e di ogni divisione.

Al di la però delle stesse parole di Paolo VI, che ha negato che la Chiesa si « storicizzi » e si « relativizzi » ai tempi presenti, sono convinto che con questo Concilio si sia negata l'era Costantiniana, lo spirito della Controriforma, lo stesso Sillabo che bolliva dall'alto della autorita papale i tempi moderni ed il loro senso razionale, benedicendo però sia Franco che Mussolini (mi riferisco ai concetti espressi dal Primate d'Olanda che chiede non si stipulino più concordati).

Senza voler polemizzare, non ne avrei neanche la forza, sono propenso però a considerare Pio XII come ultima espressione di questo stato di cose, col suo atteggiamento ed il suo silenzio pensava ad un cattolicesimo asserragliato in stato di assedio. « Pacelli si sentiva parroco dei cattolici e non forza spirituale del mondo (Ugo D'Ascia, Astolabio-Novembre 1965).

Nel '62 la rivoluzione Giovannea, si incominciava finalmente ad « incontrarsi » con la civiltà moderna.

Da qui la « svolta » e il dialogo, la sempre maggiore accettazione di principi umanistici e il senso di necessità di giustizia, la rinuncia al totalitarismo ideologico, l'accettazione del pluralismo oltre che delle fedi anche delle idee.

Gregorio XVI parlava della libertà religiosa come « delirio », ed ora finalmente, il mito della lotta clericale-anticlericale è definitivamente tramontato.

Io non posso onestamente dare un giudizio su Paolo VI ma sono convinto che oramai la forza delle cose trascini, la rottura sia storicamente insanabile.

La Chiesa ha compiuto il suo grande salto, ormai non si può più tornare indietro.

Giuseppe E. Scanni

novella

l'unica avventura

di a. rocco

Il trovarlo lì mi gettò in un profondo sconforto. Tutto quello su cui avevo costruito il mio mondo di ragazzo diciottenne, crollò allo istante: l'uomo che aveva tutta la mia stima e la mia ammirazione prima che mi avventurassi lì dentro, si trovava dall'altra parte di quel piccolo locale pieno di fumo: era seduto e stava giocando a carte.

Non si accorse, intento com'era, della mia presenza, sebbene gli altri, incuriositi dal mio viso, per loro estraneo, si fossero voltati a guardarmi mentre, stupito e confuso, mi stavo sedendo poco distante dal « suo » tavolo. Il comportamento che usava con le carte, il modo di distribuirle, lo sguardo avido nel riceverle, l'abilità nel mescolarle, denotava chiaramente come non fosse la prima volta che le maneggiasse, fatto questo che mi colpì maggiormente: da tanto tempo dunque venivo ingannato!

Adesso anch'io mi stavo interessando al gioco. Una cosa notai più delle altre: « lui » vinceva quasi sempre. Il denaro che gli era davanti, poche decine di migliaia di lire quando ero entrato, ammontava, ora, senz'altro a più di trecentomila lire.

Tra una partita e l'altra, intanto, cercavo, in ogni modo, di inventare e di accettare una causa, un motivo qualsiasi che potesse averlo spinto a iniziare una professione così pericolosa come quella del giocatore. Intanto vince. Mi avvicino al tavolo da gioco per seguire meglio il suo andamento.

Ad un tratto il mio sguardo coglie l'attimo in cui « lui » sfila, non visto, la carta decisiva da una manica: bara! Devo dire, tuttavia, che questo secondo fatto mi trova più preparato, infatti è assurdo concepire un buon giocatore senza pensare che non sia un buon baro. E intanto vince continuamente.

Sono le tre di notte. Un tale che partecipa al gioco, persona facoltosa, a giudicarla dall'aspetto, propone di alzare la posta. Tutti accettano. « Lui », naturalmente, vince. Il gruzzolo è salito al milione.

La mia mente, a questo punto, abbandona per qualche istante le carte e si mette a pensare in modo strano. Pensa a ciò che si può fare con un milione di lire se fosse in suo possesso, comincia a fare calcoli, a vedere il milione da una parte e i desideri insoddisfatti dall'altra.

Sorrido leggermente e mi volgo di nuovo verso i giocatori: si alzano, smettono finalmente e, a poco a poco, il locale si sfolla, diventa deserto. « Lui » invece resta a contare la sua vincita: quanti biglietti di banca. Uno, due tre..., libri, dischi, ... ottantuno, ottantadue..., la moto, l'automobile, ... duecentonove, duecentodieci..., sento che devo andarmene ma non posso staccare lo sguardo da quel danaro..., ecco, ha finito: sono duecentocinquatasette i biglietti da diecimila.

Non mi ha ancora visto. Mi accorgo che siamo rimasti soli. Come mai? Ah, capisco, è lui il padrone del locale. E siamo soli... duecentocinquatasette... soli... duemilioni e mezzo... Stranamente, quando mi alzo, sudo. Alza gli occhi, « lui »: mi riconosce, il suo sguardo si posa sui soldi che tiene stretti nella mano, fa per alzarsi e gridare: troppo tardi! Gli ho spaccato la testa con una bottiglia.

Neanche un grido e questo mi da la forza di prendere il denaro, uscire, abbassare la saracinesca del locale, scappare velocemente.

Non mi sono mai pentito, — e sì che sono passati trentanni, — di averlo fatto. Aveva ferito il mio orgoglio, barava, era avaro.

Ecco la storia della mia vita, semplice, come vedete, senza altri particolari avventure fino a oggi. Come? Se in trentanni non ho fatto niente? Furbi, cosa volete che faccia se sono condannato all'ergastolo?

democrazia e autogoverno

la repubblica dei ragazzi

« A Pinco Pallone, i giocatori posero » « Credo che questo sia l'unico monumento alla palla esistente in Italia » ci dice il direttore della repubblica, professore Alfonso Raffaelli, reduce da una partita di calcio, vinta dai giovani cittadini per « assenza del gioco » degli avversari. Dopo averci spiegato le finalità del centro, ci affida alla guida di un ragazzo veramente in gamba, Antonio Incitti, ex-sindaco di uno dei villaggi. Antonio, mentre visitiamo la repubblica ci chiarisce le origini e gli ordinamenti della repubblica, fondata il 13 agosto 1945 da don Antonio Rivolta, procuratore della Compagnia di San Paolo.

Ora, ci dice Antonio, siamo circa 160 riuniti nei villaggi del Colle, del Mare, Industriale. Il primo ospita i ragazzi più piccoli, il secondo quelli sui 13-15 anni e l'ultimo, l'Industriale, sorto dopo la guerra, ospita i giovani già avviati a un lavoro o quelli che stanno continuando gli studi. Una volta sorgevano in questo luogo delle baracche e i ragazzi dormivano in quindici nella stessa stanza, mentre il freddo della notte faceva loro compagnia. Ora sono sorte nuove palazzine in cui i ragazzi dormono in quattro per ogni stanza.

Il sistema è dell'autogoverno e l'organo principale di quest'ultimo è l'Assemblea quotidiana di tutti i giovani cittadini di ciascun villaggio. Nell'Assemblea, presieduta dal sindaco fiancheggiato dai suoi consiglieri, tutti i cittadini hanno libertà di parola e la chiedono per alzata di mano. I cittadini di ogni villaggio eleggono mensilmente le proprie autorità, il sindaco e il giudice, i quali a loro volta scelgono i componenti della giunta: gli assessori alle scuole, al lavoro, alla igiene, alle finanze e il questore. Questi hanno autorità nella vita comunitaria, ma sono estranei all'ambiente della scuola e del lavoro.

Dato che, chi non lavora non ha il diritto di mangiare, ogni mese vengono distribuiti incarichi, che sono retribuiti con una moneta interna: il merito. Con la moneta interna il ragazzo ha ogni giorno l'occasione di capire il valore delle cose di cui ha bisogno sia per il suo mantenimento — vitto, vestito — come per lo studio e il lavoro.

Il piano di studi contempla la scuola elementare e la scuola media. La mattina dopo le otto e trenta l'elementare va a scuola e le medie lavorano. Il pomeriggio è il contrario. Accanto ai corsi normali si effettuano corsi di recupero mentre per i più dotati ci sono corsi integrativi che prepararano gli alunni per studi di grado superiore.

La repubblica è sede di « centro addestramento professionale » per arti e mestieri, autorizzato e riconosciuto dal Ministero del Lavoro che ne controlla l'indirizzo. I laboratori sono molti ed attrezzatissimi: lavorazione del legno, del ferro, del cuoio, di stampa, ceramica, divertimenti. Il tempo libero assume nel villaggio una notevole importanza, data la grande autonomia che ha il ragazzo. Pertanto sono offerti alla sua libera scelta, oltre a quello delle attività sportive (hanno tre campi sportivi e sono in preparazione quello della pallavolo e del le bocce), altri centri d'interessamento: riunioni culturali, esercitazioni di pittura, musica, canto, campeggio. Al termine di ogni anno, ci spiega Antonio, c'è il « palio della gioventù » che conclude lietamente l'attività scolastica, di laboratorio e quella dei centri d'interesse. Questi sono gli aspetti di un luogo dove un ragazzo di dieci-undici anni, quando gli domandi chi è, ti risponde: « Io sono l'assessore alle finanze, Mauro Prémati ».

Luciano e Paolo Teodori

lealtà-giustizia-libertà nella fratellanza

Lealtà, giustizia, libertà nella fratellanza. Questo è il motto che ispira l'autogoverno della Repubblica dei Ragazzi di Civitavecchia. Una piccola repubblica dove ogni singolo partecipa attivamente alle istituzioni della comunità con senso di responsabilità

Nella Repubblica dei Ragazzi, accanto al lavoro (il piano di studi contempla la scuola elementare, la scuola media e un centro di addestramento professionale per arti e mestieri, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione) c'è posto anche per gli svaghi e i divertimenti. Al termine di ogni anno infatti si svolge il « palio della gioventù ». Con costumi rinascimentali, tra squilli di trombe e gonfaloni, si anima tutta la comunità. Si riafferma così quello spirito di armonia che regola tutta la vita della città: in allegria si conclude l'anno scolastico.

genitori

universitari ex-augustei impartiscono lezioni ogni materia anche domicilio. Miti prezzi, massima serietà, referenze.
Per informazioni rivolgersi alla direzione della rivista AUGUSTUS.

Il Cineforum Romano

diretto da Fabrizio Alvaro riprenderà le sue attività nel gennaio 1966: sono in programma oltre trenta film, divisi nelle seguenti rassegne: « Shakespeare » il cinema » - « L'uomo e la guerra » - « Il film comico » - « Personale di Federico Fellini » - « Il film giapponese » - « La XXVI mostra di Venezia » ed altre proiezioni speciali. Quota d'iscrizione per tutto il 1966: L. 1000 rivolgersi alla redazione dell'Augustus.

gli obiettori di coscienza

non uccidere

Sin a poco tempo fa in Italia l'obiezione di coscienza era appannaggio pressoché esclusivo degli appartenenti alla setta dei « Testimoni di Jeova ». Il primo caso di un obiettore di coscienza di religione cattolica si è avuto in Italia circa due anni fa: l'obiettore venne regolarmente condannato a sei mesi di reclusione da scontarsi nel carcere militare di Gaea, dopo che i giudici ebbero ascoltato la requisitoria del procuratore militare, il quale fece osservare che, qualora l'obiezione di coscienza fosse stata considerata con mitezza, si sarebbe dato il via ad una serie di mistificazioni, per cui molti avrebbero disertato il servizio militare con la scusa di essa. Ciò sarebbe stato senz'altro preoccupante, dato che in Italia il 99% della popolazione è cattolica.

In questi ultimi tempi è apparso alla ribalta della cronaca il caso di un sacerdote, Don Lorenzo Milani, accusato di « apologia di reato », perché, indirizzando una lettera aperta ai cappellani militari, difendeva il principio dell'obiezione di coscienza ed incitava i giovani a disertare il servizio militare.

In apertura di udienza Don Milani non si è presentato date le sue condizioni di salute, ma ha autorizzato che il processo si svolgesse ugualmente in sua assenza ed ha inviato ai giudici una lunghissima lettera, in cui spiegava loro il perché del suo schieramento a favore dell'obiezione di coscienza.

In questa lettera egli scrive che, considerato il fatto che tutti i generali di oggi studiano le strategie con l'unità di misura di un milione (e non più un mig'iaio) di morti, le armi attuali mirerebbero direttamente alla soppressione dei civili e, riguardo a ciò, riporta l'esempio della guerra in Corea in cui si è avuto l'84% di morti civili contro il solo 5% della prima guerra mondiale.

« Che io sappia — osserva Padre Milani — nessun teologo ammette che un soldato possa mirare direttamente ai civili. Dunque in casi del genere il cristiano deve obiettare anche a costo della vita. Io aggiungerei che ad una guerra simile il cristiano non potrà mai partecipare nemmeno come cuciniere ». Egli nega che oggi esista una guerra giusta. « E' noto che la unica difesa possibile in caso di una guerra di missili atomici sarà di sparare circa venti minuti prima dell'aggressore.

Ma in Italia lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa. Oppure immaginiamo uno stato onestissimo che, per difendersi, spari venti minuti dopo. Cioè sparino i suoi sommergibili, unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua Italiana questo si chiama vendetta e non difesa. La guerra difensiva quindi non esiste più: allora non esiste più guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione ».

E continua: « Non mi diverte la idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguiterò ad insegnare ai miei ragazzi quello che ho insegnato fino ad oggi. E cioè che se un ufficiale da loro ordini da paranoico, hanno il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura ».

Da ciò si comprende che Don Milani si riferisce a quel tipo di guerra in cui periscono migliaia per non dire milioni di civili, ma non è chiara la sua posizione di fronte ad una guerra cosiddetta di tipo « convenzionale », combattuta cioè con armi non atomiche e soltanto tra gli eserciti. L'atteggiamento della Chiesa di fronte a questo tipo di guerra è quello di Cristo di fronte ai Farisei. Cristo disse: « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio », facendo precedere Cesare a Dio. L'uomo deve obbedire alle leggi dello Stato finché queste concordino con quelle di Dio o almeno non siano in stridente contrasto con quelle. Cristo stesso ha riconosciuto ciò. D'altra parte, la Chiesa dice al soldato: va e fa il tuo dovere; anche se in questo caso fare il proprio dovere significa uccidere.

Paolo VI recentemente in occasione di un udienza nella sala Ducale del Palazzo Apostolico a duecento soldati e ufficiali belgi, ha ricordato che la vocazione del soldato è una vocazione di servizio e che il centurione del Vangelo prova che non vi è incompatibilità tra le esigenze della disciplina militare e quelle della fede, tra l'ideale del soldato e quello del credente.

Il quinto comandamento dice: non uccidere, e non dice: puoi uccidere i soldati ma non i civili. Tuttavia si potrebbe considerare uccidere in guerra dei soldati una colpa meno grave che uccidere un civile, ma pur sempre una colpa che non può essere giustificata e tanto peggio annullata da alcuna scusa.

Oggi purtroppo le guerre convenzionali esistono ancora e grava sempre il pericolo di un conflitto, per cui non si può pretendere che uno Stato rinunci alla propria difesa, e quindi occorre che esista l'esercito e, conseguentemente, il servizio militare. Lo Stato stesso tuttavia per rispettare nel modo più assoluto la libertà di pensiero dei suoi cittadini deve affrontare il problema dell'obiezione di coscienza conformemente ai suoi principi democratici.

Lo Stato italiano dovrebbe senz'altro prender in considerazione coloro che « o per testimoniare della mitezza cristiana o per reverenza alla vita, o per orrore di esercitare qualsiasi violenza, ricusano per motivi di coscienza o il servizio militare o alcuni singoli atti di immane crudeltà cui conduce la guerra » (schema 13 par. 101 del Programma del Concilio).

Questa legge non rappresenterebbe però un privilegio per una determinata categoria di cittadini, poiché lo Stato, al momento attuale non può rinunciare alla propria difesa, ma costituirebbe una scelta per il cittadino: servire la comunità difendendola con le armi o prestando la propria opera in un servizio civile, che, durante il periodo bellico, sarebbe o il soccorso ai feriti o la vigilanza antiaerea o i servizi ausiliari sotto i bombardamenti.

Il servizio civile in caso di guerra è ben più pericoloso dello stesso servizio militare e non si presenterebbe in definitiva il pericolo di mistificazioni tanto temute da quel procuratore militare, anzi l'obiezione di coscienza sarebbe ridotta alle sue vere proporzioni.

Se poi in futuro si verificasse che il numero di coloro che optano per il servizio civile fosse superiore al numero di quelli che prestano il servizio militare, significherebbe che gli uomini starebbero migliorando, e, una volta scomparsi coloro che desiderano prestare il servizio militare, si potrà dire che tutti gli uomini saranno divenuti buoni.

Si vedrebbe allora realizzata la speranza di Padre Cristoforo, da lui espressa durante il convito al palazzo di Don Rodrigo: « ... Il mio debole parere sarebbe che non vi fossero né sfide né portatori, né bastonate », massima che, trasformata per le nostre esigenze, suonerebbe presso a poco così: « ... che non vi fossero né obiettori di coscienza, perché non esisterebbe il servizio militare, né soldati, perché non esisterebbero guerre ».

Fidei Vincenzo

ISTITUTO D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE

VITTORINO DI CAMILLO

Fondato nel 1919 - Autorizzato dal M.re P. I.

RIPETIZIONI INDIVIDUALI & COLLETTIVE

per tutte le materie

LINGUE ESTERE

corsi riconosciuti

STENODATTILOGRAFIA

Un'assistenza continua e accurata espletata da insegnanti particolarmente esperti vi assicura la promozione a giugno ed il pieno godimento delle vacanze.

Segreteria: 9-13 * 16-21

ROMA - VIA NOTO, 13 - TEL. 724.772

(VIA BELA di fronte al «LICEO AUGUSTO»)

tra cocci e bombe atomiche il tramonto dell'informale

La Quadriennale è l'indicatrice del gusto del momento più che una vera e propria mostra d'artisti. Interessanti sono le retrospettive che sono veramente un'antologia dell'arte contemporanea.

di lello macro

Circa 100 sale, 700 espositori, più di 3000 opere: veramente troppo! Se si considera poi che un buon 40% degli « artisti » non valgono il classico « fico secco » (o perlomeno son men che mediocri), direi proprio che la quadriennale, dopo sei anni di attese e di polemiche, ha partorito lo ancor più classico topolino.

Naturalmente questo giudizio si riferisce alla parte dedicata agli ultimissimi, e non alle retrospettive. Infatti la quadriennale si articola in due tronconi: la serie di retrospettive di pittori ormai classici del nostro secolo, e la lunga, spesso noiosa e sfibrante teoria delle ultime leve.

Due parole per le retrospettive, che sono veramente un'antologia dell'arte contemporanea: Morandi, coi sui paesaggi e le famose « bottiglie », con quei raffinati e meditati accordi di colori e di tinta. Sironi, con i suoi pannelli e i dipinti, che attestano la concezione dell'autore dell'arte condizionata da impegni civili: forme architettoniche quindi, severe, solenni, addirittura cupe. Casorati, rigoroso e razionale nella linea, nel colore, nella prospettiva; Semeghini sfumato e morbido; Soffici, rappresentato in tutte le sue tendenze, dal futurismo ai « Valori Plastici », al naturalismo a macchia. E mi fermo qui, menzionando però Campigli, De Chirico, Guttuso, Rho, Bepi Longo, ecc.

Apriamo ora il discorso sulla quadriennale delle ultime leve: grosso modo ho notato la tendenza al recupero dell'immagine, iconograficamente parlando, intesa sia come apprensione dell'oggetto senza considerarne il plasticismo, sia come fatto informativo, da conoscersi e giudicarsi. Praticamente ciò mi sembra segni il tramonto dell'informale.

C'è poi la tendenza ad un « ritorno alla natura », non nel senso meramente naturalistico della parola, ma intesa come ricerca di segreti, di visioni, di sogni della natura stessa, trattata quindi in chiave surrealista.

Ancora, c'è senz'altro un ritorno agli « oggetti », solo che forse sono presi un po' troppo naturalisticamente: sono stati addirittura incollati (in qualche caso imbollettati) sulla tela: è questa quindi la pop-art, e forse anche una forma di neo-dadaismo.

E' poi presente la denuncia, a volte ironica e fatta con un sorriso malizioso, a volte brutale e violenta, degli aspetti deteriori della nostra civiltà atomica e delle macchine, questo però senza arrivare all'esagerazione del tubo di dentifricio lungo due metri presentato all'ultima biennale di Venezia.

Questi dunque i temi, i movimenti che sono riuscito ad estrarre da quel terribile « mare magnum ».

Passando poi a qualche personalità che emerge dal gregge amorfo, a volte disgustoso (come quelle non-so-che-cosa fatte di cellophan, calze di nylon e reggiseni), parlerò di Nino Ajmone, pittore « denunciante », che, con una suggestiva ed efficace, ma anche, a volte, un po' grezza e pesante tecnica, ci mostra in un quadro a scomparti, due funghi della bomba atomica, una donna espressionisticamente urlante e terrorizzata e una enorme bandiera statunitense.

Poi Titina Maselli, ormai famosa, presente con due quadri, uno raffigurante il di dietro di un enorme autotreno arancione sottoposto, percosso, direi, da luci verdi molto fredde, che si perde nella notte di un fondo-quadro nero. L'altro è uno « choccante » incontro di boxe, un groviglio quasi informe di guantoni, braccia, corpi, il tutto squadatro dalle corde del ring.

Molto bella, quindi, una composizione simbolica dell'Antohi, un crocefisso sfumato di delicato rosa, un orologio smisurato, con colori terrigni, che sovrastano una « fotografica » immagine di due innamorati che, ignari di tutto, se ne stanno su un divano.

E spieghiamo quel « fotografica »: è una nuova tecnica, che unisce elementi pittorici veri e propri a elementi (pur sempre pittorici), ma derivati direttamente da fotografie. E' questa la tecnica di Rotella, la cosiddetta « arte di montaggio ». (che presenta, in questo autore, anche una punta polemica): un automobilista vede avanzarsi contro, un muro di pacifici borghesi, ed il tutto è visto dalla visuale ottica dell'automobilista, cioè da dietro il parabrezza. Di Rotella c'è anche lo « Schermo », in cui su sfondo completamente nero, in un angolo verso l'alto si vede una scena tratta da un film.

Abbiamo poi Bertini, vero rappresentante della corrente pittura-fotografia, che architetta l'orrore di un incidente automobilistico con « pitto-montaggi » di pezzi di auto e moto, in « sequenze » impressionanti.

Un cenno a parte merita la piccola rassegna della optical-art, in quelle salette tutte nere, con luci colorate che si accendono e spengono, lamiere luccicanti che girano su sé stesse e ammennicoli vari.

Comunque, per concludere il discorso su questa quadriennale, direi che, in fondo, essa è stata l'indicatore del gusto (o cattivo gusto) del momento attuale, più che una vera e propria mostra « artistica ».

junichiro tanizaki

lucciole in kimono

di d. purger

« ... l'arte del narratore non deve limitarsi a descrivere solamente il bello e il buono. Qualche volta s'intende la virtù sarà il suo tema e potrà ricamarci sopra quanto vuole. Ma è probabile che sia anche colpito dai numerosi esempi di vizio e follia del mondo che lo circonda e davanti a loro si sentirà come si sentirebbe al cospetto delle più nobili azioni: anche vizi e follia hanno la loro importanza e in un romanzo devono avere il loro posto ».

Una colta dama medievale, Shikibu Murasaki, così esprimeva il suo punto di vista sull'arte del romanziere, in un passo del suo capolavoro, « La storia del principe Genji ». Anche se la signora Murasaki visse attorno al secolo XI, i concetti espressi da lei rivelano uno spirito notevolmente evoluto, quasi moderno.

Non c'è quindi da meravigliarsi che la sua influenza sopravviva ancora e si faccia sentire nell'opera di quello che è oggi forse il più grande romanziere giapponese, Junichiro Tanizaki.

Paragonato a Oscar Wilde e a Baudelaire, Tanizaki incominciò a dedicarsi alla letteratura prima con le novelle che poi lasciò per affermarsi esclusivamente nel romanzo.

Tra le sue prime opere che ottennero una certa notorietà c'è « L'amore di un uomo sciocco » pubblicato nel 1925. Comunque questo romanzo più che altro si rifà alla letteratura occidentale, e particolarmente alla « Schiavitù umana » di Sommerset Maughan, di cui è quasi una rielaborazione giapponese.

L'intreccio della vicenda, molto realista per altro, si basa soprattutto su un fondamento didattico: più che un semplice quadro descrittivo è una reazione al sentimento d'inferiorità razziale che tormentava il giapponese medio di quegli anni, un tentativo di combatere questo sentimento.

Una specie di conflitto tra il passato, pieno di tradizioni e di forme classiche, e l'avvenire che reca l'inevitabile occidentalizzazione dei costumi, si può ravvisare ancora in Tanizachi con il suo primo lavoro veramente importante, « Gli insetti preferiscono le ortiche ».

Generalmente i personaggi di Tanizaki non sono molto profondi e complessi: tuttavia sono sempre figure plastiche, psicologicamente inserite nel loro mondo e realiste nel senso più interessante della parola.

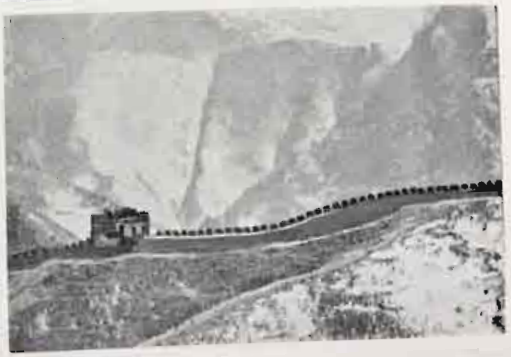
Il realismo della letteratura giapponese sia in Tanizaki, sia nei romanzi antichi è particolarmente interessante perché non va mai disgiunto dalla poesia: accostamento questo quasi inconcepibile per lo occidentale eppure così pieno di effetto e di bellezza.

in « Neve sottile », il romanzo di Tanizaki che rappresenta l'opera più importante del dopoguerra, c'è un passo squisito in cui i personaggi vanno a caccia di lucciole in una notte d'estate. Una digressione che non ha alcuna influenza sulla vicenda narrata eppure è molto importante. Dapprima i personaggi ripensano alle dame con le fluttuanti maniche del Kimono che anticamente andavano a cercare lucciole con reti di seta, e si sentono un po' delusi davanti a un fosso fangoso tra i campi sterminati, ma poi sono presi dalla bellezza di quella notte piena di punti luminosi e la descrizione si risolleva fino toccare vertici poetici degni del « Racconto di Genji ».

E' uno scorcio di vita nel giappone del '39-40 che senza voler dare significati particolari alla storia narrata mostra pienamente la vita in quegli anni. Ecco come si fonde il realismo con la poesia o meglio l'insieme riporta alla arte degli impressionisti Europei che danno un illusione di realtà nonostante che i loro paesaggi siano composti con arbitrarie macchie verdi rosse e turchine sparse qua e là.

Le digressioni, gli episodi apparentemente staccati l'uno dall'altro nei romanzi nipponici lasciano una impressione completa e un po' vaga di aver penetrato la vita dei loro personaggi; anzi, come accade dopo aver letto « Neve sottile » sembra quasi di aver vissuto con la famiglia dei protagonisti e di poter quasi incontrarne qualche membro uscendo di casa.

Non ha torto quindi Junichiro Tanizaki è reputato il più grande scrittore nipponico del nostro tempo: le sue altre opere « Il romanzo di un cieco », « La madre del capitano Shigemoto », « La chiave » sono i principali meriti per cui nel 1949 ha avuto l'altissimo riconoscimento del Premio Imperiale per la letteratura.



il natale nella civiltà dei motori

di sergio benetti

Ormai il Natale arriva in anticipo sulla data del 25 dicembre. Non per un fatto di temperatura o di clima, ma per la diversa dimensione che questa ricorrenza festiva ha acquistato nella nostra civiltà dei motori.

Forse qualcuno rimpiange i Natali di una volta, così tranquilli, così intimi e sereni, quando i zampognari si udivano dietro i vetri delle finestre appannati dal freddo. Ora li sentiamo attraverso i finestrini delle auto, così di corsa tra una compera e un'altra, tra i rumori assordanti dei clakson, senza badarci.

All'inizio di dicembre scatta la grande « operazione feste », la macchina della pubblicità comincia a indirizzare le nostre scelte, il nostro gusto, a condizionarci, seppellendoci in una valanga di luci, di fili, argentati, di Babbi Natale alle porte dei negozi, dei grandi magazzini.

Comincia a prenderci l'euforia della festa, la psicosi del regalo, o per lo meno del cartoncino augurale, quello stampato in quadricromia. Così arrivano e partono da tutto il mondo milioni e milioni di Buon Natale. Joieux Noël. Merry Christmas.

sempre più in fretta

Tutti hanno fretta, chi può indugiare e pensare..., ma pensare a che cosa? Beh, al guardaroba da rinnovare alla lista dei regali, e... si anche ai soldi della tredicesima che intanto sono partiti, ma tanto che fa, il Natale viene una volta sola e bisogna pur divertirsi! Così si vive sempre più in fretta, si spende sempre più in fretta, e ci si agita, si smania nelle lunghe file di auto che intasano le vie del centro. All'ultimo momento saltano fuori gli imprevisti, le difficoltà. Dove passare il cenone della vigilia? Cosa mandare a quel parente, a quell'amico? Tutti i programmi fatti per prepararsi in tempo vanno in fumo, mentre il telefono squilla e bisogna ancora spedire la posta.

Si è sempre in giro, da un posto a un altro, così nessuno si gode la casa calda e accogliente, addobbata per l'occasione. Qui il vecchio presepe si è ridotto ad una casetta « prefabbricata », con pochi centimetri di prato artificiale, acquistato in blocco con tanto di pupazzi e lampadine dentro una busta di plastica. Ormai il vero protagonista è l'abete: infiocchettato e illuminato a dovere campeggia al centro della sala da pranzo, con i regali in bell'ordine alla base.

Frastornati e travolti da questo ritmo passiamo da un giorno all'altro, mentre i vestiti da sera e lo champagne fanno cambiare aspetto alle vetrine. Ma anche il veglione di fine d'anno, il classico veglione di S. Silvestro, finisce, tra botti, danze e luminarie a bocca amara, tra i cocci che imbiancano le strade.

senso storico e cristiano

A un certo punto, finite le feste, sentiamo di aver dimenticato qualcosa cosa, qualcosa che non potremo trovare né tra i regali appena scartati, né negli agli dell'abete che cominciano a cadere; questi ci possono tutto al più ricordare qualche momento di allegria, di spensieratezza, non di più.

Quello che abbiamo smarrito è il senso cristiano, il senso storico di questa festa, con il suo significato ecumenico di pace e di speranza, con la sua importanza di vincolo storico, culturale e morale di tutto il mondo occidentale.

isterilimento spirituale

La nostra civiltà dei consumi ha confuso in un volgar materialismo i contenuti etici del Natale, si è insomma in gran parte rigettato quel fenomeno d'isterilimento spirituale che prevale in tutti i campi della vita pratica.

Mentre ci avviciniamo sempre più alle stelle, cerchiamo di ricordarci di quella che mille e novecento sessantacinque anni fa annunciò al mondo l'evento più importante della sua storia.

il mistero della nascita

È come la sostanza di Adamo, il primo uomo plasmato (da Dio) ancora tratto dalla terra semplice e ancora vergine — Dio non aveva ancora fatto piovere e l'uomo non l'aveva ancora lavorata — e fu plasmato dalle mani di Dio, cioè dal Verbo di Dio — « tutte le cose furono fatte per opera di Lui » (Giov. 1,3) — prendendo del fango dalla terra, così era conveniente che il Verbo di Dio ricevesse una generazione che ricapitolasse quella di Adamo, egli che nascendo da Maria, una giovane ancora vergine, doveva appunto ricapitolare in sé Adamo.

...Ma perché Dio non prese di nuovo il fango e volle invece che l'opera fosse compiuta da Maria? Per non mutare l'opera delle sue mani cosicché quella salvata fosse diversa (dalla prima); conservando la somiglianza mettere in evidenza che era la stessa creatura che veniva ricapitolata.

(S. Ireneo - Contro le eresie - Libro 3)

* * *

Adorando la nascita del nostro Salvatore, noi celebriamo la nostra origine. La generazione di Cristo, infatti, è origine del popolo cristiano, e il Natale del Capo è Natale del corpo. Benché ciascuno sia chiamato personalmente, e tutti i figli della Chiesa siano distinti nella successione dei tempi, tuttavia l'insieme dei fedeli usciti dal fonte battesimale, come sono crocifissi con Cristo nella Passione, risuscitati nella sua Resurrezione, collocati alla destra del Padre nella sua Ascensione, così sono generati con Lui « oggi » in questa Natività.

(S. Leone Magno, Sermone 26, 11-213)

* * *

Perché l'opera meravigliosa della nostra redenzione è venuta ora alla luce: l'uomo vecchio si trasforma in uomo nuovo; la mortalità in immortalità; l'umanità ottiene la guarigione e il rimedio è chiesto alla natura umana: la razza peccatrice produce un germoglio senza peccato.

Non sono la fragilità che il tuo Verbo ha ricevuto da noi si riveste per sempre di onore, ma noi pure in una mirabile comunione con lui, siamo di venuti eterni.

(Da un Prefazio natalizio del Sacramentario Leoniano).

LA VOCE DEI LETTORI

"homo hominis lupus"

Alla base della complicata situazione che si è venuta creando in Rhodesia, in questi ultimi tempi, c'è la unilaterale dichiarazione d'indipendenza da parte di Ian Smith e del suo governo nei confronti dell'Inghilterra.

Dichiarazione che è frutto di avvenimenti maturatisi nel corso degli ultimi anni, non meno importanti e decisivi della «unilateral declaration of indipendence», come la dichiarazione della costituzione avvenuta il 26 luglio 1961, da parte di elementi bianchi oltranzisti in cui, praticamente, i diritti degli abitanti di colore si riducevano soltanto alla possibilità di avere un elettorato di poche decine di migliaia di uomini che avessero una certa istruzione.

La U.D.I. altro non è che non uno strumento nelle mani di pochi bianchi residenti là, che se ne servono per mantenere le loro posizioni che, a causa della crescente emancipazione dell'elemento di colore, vedevano sempre più in pericolo e che, abilmente, sono riusciti, anche a causa della dichiarazione della costituzione promulgata nel 1961, a impedire che la maggioranza negra avesse l'accesso a posti chiave nel governo, servendosi dell'apartheid e di altri mezzi non meno vergognosi e ripugnanti.

Inoltre sempre per la famosa (o fumigerata?) dichiarazione della costituzione e per le sue forti tendenze autonomistiche, concretatesi nell'U.D.I., il governo Smith si è potuto procurare, in questi ultimi tempi, un esercito piccolo ma efficientissimo, affermando di essere pronto ad usarlo per fronteggiare una eventuale «ribellione».

Così ora i Rhodesiani si trovano fra l'incudine e il martello, da una parte l'Inghilterra, che non è stata estranea e, in un certo qual senso, ha contribuito alla promulgazione della costituzione, anche se poi la situazione gli è sfuggita di mano, di cui, ironia della sorte, sono costretti a chiedere un intervento pacificatore e risolutivo e da una parte Ian Smith ed alcuni altri oltranzisti che intendono mantenere il loro governo ad ogni costo, perché le loro posizioni non vengano meno e i loro interessi siano salvaguardati.

«Homo, homini lupus» e non possiamo non riconoscere in una obbiettiva e imparziale analisi dei fatti, che l'«homo» diventa «lupus» specialmente quando vede il pericolo che qualcuno possa contestargli i suoi privilegi.

Sarebbero pronti anche ad usare le armi per sedare un'eventuale «ribellione», ma quale «ribellione»?

Non si trovano forse i Rhodesiani nel loro pieno diritto?

Non è quella forse la terra dei loro padri e dei loro avi, dove si sono succedute, nel corso dei secoli, le loro generazioni?

Razzismo, repressioni, violenze, ma per che cosa si sono battuti uomini come Lincoln e come Kennedy, se su questo nostro tormentato pianeta gli uomini non riconoscono ancora di essere tutti uguali e ancora non vogliono far fronte unito, perché, sorga un'umanità davvero migliore e cementata da fraterno affetto e da cristiano amore?

Per che cosa dunque Giovanni XXIII ha levato la sua voce in un paterno e accorato appello di pace e di fratellanza al mondo nella sua Enciclica «Pacem in terris», affermando solennemente che «non ci sono esseri umani superiori per natura ed esseri umani inferiori per natura, ma tutti gli esseri umani sono uguali per dignità naturale?»

Riflettendo su queste parole, non possiamo non convincerci che i Rhodesiani agiscono giustamente e che giustamente si battono per la loro libertà, auguriamoci dunque che riescano ad imporsi affinché, finalmente, il loro paese divenga libero e possa occupare il posto che gli spetta di diritto fra le nazioni civili.

Il razzismo, la violenza, il dispotismo sono quanto di più irrazionale e amorale ci possa essere, e coloro che, senza scrupoli, se ne servono per i loro scopi ai danni di altri disonorano l'intero consorzio umano. «non è l'abito che fa il monaco» dice un saggio proverbio, «così non è il colore della pelle che fa l'uomo», ma il suo intelletto, le sue capacità, il suo coraggio, il suo cuore.

Si levino dunque le nazioni civili, degne di questo nome, affinché simili obbrobri possano scomparire dalla faccia della terra, obbrobri di cui ognuno di noi si deve sentire colpevole, perché ognuno di noi è parte integrante dell'intera umanità.

Maurizio Nardi

"otium" latino

Sarebbe bello poter fare la scuola come «l'otium» dei Latini: studiare disinteressatamente, solo per interesse spontaneo. Purtroppo però questa non è che un'utopia; la scuola non è uno svago, ma un lavoro. Vediamo però che qualsiasi lavoro viene affrontato con criteri precisi, in modo da favorire il rendimento: nelle fabbriche si studiano le migliori condizioni di ambiente, l'illuminazione, i colori più riposanti, la posizione più comoda, gli orari più redditizi, in modo da accrescere la produttività del singolo operaio: è nell'interesse dell'industriale far rendere al massimo il suo capitale.

Si può dire che anche a scuola è in gioco un capitale: dipende dalla preparazione degli studenti di oggi la prosperità dell'economia di domani. Quindi anche sotto questo aspetto desolatamente materiale, ci sarebbe tutta la convenienza nell'organizzare nel modo più produttivo il nostro lavoro.

Resta fuori discussione naturalmente che l'importanza della scuola nella vita dello stato sorpassa di molto il lato economico.

Non abbiamo purtroppo noi la possibilità di rimediare ai grandi mali della nostra scuola; occupiamoci perciò dei piccoli importanti mali per i quali noi possiamo fare qualche cosa.

Tutti siamo capaci di deplorare le grandi sventure, aspettando dall'alto il rimedio, e non pensiamo che il più delle volte le grandi sventure risultano dalla somma delle piccole sventure facilmente riparabili con le nostre forze.

Osserviamo gli inconvenienti che intralciano il nostro lavoro. Un vetro rotto, una lampadina fulminata, richiedono mesi per essere sostituiti (tocca alle autorità). Le cartacce per terra o i banchi scarabocchiati (tocca a noi) significano almeno almeno noncuranza. Il fatto è che un ambiente disordinato in primo luogo è scomodo: non occorre andare a pensare a offese all'estetica o alla morale, basta pensare che richiede uno spreco di tempo e di energia: il decoro non va d'accordo con la pigrizia.

Le biblioteche scolastiche, anche se ci sono, non vengono utilizzate: il più delle volte giacciono dimenticate in un angolo dell'aula, chiuse in armadietti cadenti e sepolte sotto la polvere.

L'intervallo, a parte il fatto che viene regolarmente adoperato per studiare le materie delle ore successive, dovrebbe rappresentar un periodo di tempo sufficiente a riposarsi, e invece dura appena dieci minuti: sarebbe opportuno prolungarlo di altri cinque o dieci minuti.

Per il lavoro di case le difficoltà sono anche maggiori: in genere pochi sanno organizzare un piano di lavoro veramente funzionale, tenendo conto dei propri limiti e delle proprie esigenze: in genere si finisce con lo stancarsi senza riuscire a terminare interamente il lavoro: questo per l'ignoranza degli accorgimenti da usare nell'impegno delle proprie forze, in una parola delle regole dell'igiene del sistema nervoso.

Perché non insegnare anche un sistema di studio efficace, e fin dal principio, cioè dalle elementari?

Mara Gasbarrone

dischi a buon mercato

popular music

di g. porrovecchio

In questi ultimi anni si è verificata una vera e propria esplosione nella vendita dei dischi di tutti i tipi, dalla musica leggera alla sinfonia, dalla folkloristica al jazz, senza contare le incisioni letterarie e didattiche, come i vari corsi di lingue straniere ecc.

La causa è da ricercarsi anzitutto in alcune strabilianti invenzioni — plastiche infrangibili, microsolchi sensibilissimi, puntine in zaffiro e in diamante, nastri magnetici — in nuove rivoluzionarie tecniche — alta fedeltà, stereofonia — e infine nel progressivo affinarsi del gusto del pubblico che esige una sempre maggiore fedeltà, maggiore «presenza», migliori esecuzioni e così via.

Il risultato è che oggi la musica è ascoltata da un maggior numero di persone che in qualsiasi altro periodo della storia della musica.

La musica classica soprattutto è quella che ha ottenuto la maggior affermazione tra il pubblico.

Da quando circa tre anni fa diverse marche di grande importanza fecero uscire, a titolo di esperimento, delle «serie economiche» di long play, a metà prezzo corrente, la musica classica ha invaso il mercato discografico.

Secondo le statistiche gli acquirenti sono soprattutto giovani tra i 16 e i 25 anni che per lo più non hanno mai studiato musica o assistito ad un concerto.

Nei loro discorsi si parla indiscriminatamente di Bach, Rita Pavone, Celentano, Schubert, Beethoven e Nico Fidenco, esito questo ben superiore a qualunque speranza mai formulata da qualsiasi musicofilo, e che ha fatto dire al celebre direttore Leopold Stokowski: «L'alta fedeltà ha avuto la stessa importanza per la musica classica di quanta ne ebbe l'invenzione della stampa per la letteratura».

Oggi dunque chi vuol formarsi una cultura musicale ha molte più possibilità di riuscirvi senza troppe difficoltà in confronto a qualche anno fa. Infatti i dischi delle serie cosiddette «economiche» hanno un prezzo che si aggira sulle duemila lire e la loro qualità è identica ad altri assai più cari.

In questi giorni poi sono giunte sul mercato le corrispondenti incisioni stereofoniche anche esse a prezzo concorrenziale.

Per quanto riguarda però le esecuzioni siamo purtroppo assistendo ad un momento poco felice. Se infatti in principio allo scopo di ottenere la migliore reazione da parte del pubblico, uscirono delle eccellenti esecuzioni, ora che, per così dire, il tutto è felicemente avviato, vengono sfruttate delle incisioni poste precedentemente da parte per la loro mediocrità, senza contare le nuove marche, che nascono come funghi in questa competizione e che affidano dei sommi capolavori a scadenti pianisti o violinisti o direttori contando poi soprattutto sui colori delle copertine per colpire gli inesperti neo-musicofili.

Oggi che la musica non è più privilegio di pochi, bensì alla portata di ogni borsa, sarebbe un peccato lasciare che si svaluti dai suoi più profondi significati, assecondando l'ignobile speculazione cui è pericolosamente soggetta.

E' raccomandabile quindi una certa prudenza nell'acquisto di tali dischi: quando si tratta di comprare capolavori la pignoleria non è mai troppa.

Porrovecchio Giulio

per informazioni al riguardo rivolgersi in 2 I

Cartoleria
VIA GELA, 43 - ROMA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzioni d'arte
tesli scolastici
tradutori

LIBRERIA
- GELA -

"autobiografia" di chaplin

don chisciotte contro i grattacieli

Cittadino di Kennington Road, Londra. Charlie nasce nel 1889 da un « magnifico » attore, sempre ubriaco e in bolletta, e da una geniale soubrettina per un mucchio di ragioni, non ultima la denutrizione, predisposta alla debolezza, ai nervi e alla follia.

La prima volta che Chaplin sale sul palcoscenico ha cinque anni. Canta e mima.

Così comincia, tra un crampo (da fame) e una capriola, la storia di un ragazzo, poi uomo, poi grand'uomo, poi « vecchio » che tiene sempre sulla coda un ometto, piccolo-borghese fallito, a suo modo inappuntabile che però ha scelto di vivere aiutando a vivere monelli, fioraie cieche, vagabondi, sfruttati, perdigiorno, aspiranti, sudici ecc.

E Charlot: don Chischiotte in sedicesima, ma senza nessun Sancio Panza che lo tiri per la manica e che invece di trovarsi addosso la Spagna dei mulini a vento, si trova l'America dei grattacieli, dei piedipiatti, dei magnati del petrolio e dell'argento. I suoi gusti? Non gli piace, per esempio, Shakespeare (eppure gli ha insegnato un mucchio di cose): gli preferisce forse Schopenhauer: ma poi, con uno sgambetto, si ritrova a credere nella felicità: nella vitalità, nella gioia di vivere.

Può mettersi a piangere davanti a un fiore e scrollare le spalle davanti ad un cataclisma. Tutto ciò lo ha riunito nella sua Autobiografia. Le sue idee anzitutto, col nerbo di una vecchiaia ancora verde; e il senso di tutto il suo lavoro, i suoi scontri e incontri, le sue donne (mogli o no, compresi quei così detti scandali), i suoi nemici (in testa Hitler e tutti i seguaci di lui, palesi e nascosti) i suoi amici, le sue avventure in una America divorata dalla propria crescita, i suoi affetti (dalla madre al padre, alla moglie Oona e ai figli).

E infine, una ricchissima galleria di personaggi: uomini politici, comici del tempo « eroico », registi, scienziati, eccetera: dall'ormai leggendario Mack Sennet a Gandhi, Einstein, Roosevelt, Krusciov, Stravinskiy. E sempre in quell'aria di lotta contro i gusti della morte nella vita che è la punta di diamante di tutto ciò che chiamiamo Chapliniano.

Luciano M. Teodori

alloggi a trinità dei monti

noi capelloni

di fausto bandiera

Si nun c'avemo li sordi pe' 'n pezzo de sapone, che voi che c'importi! Si pe' la penuria de grana nun potemo annà nimmanco dar barbiere noi mica se la pijamo tanto! Invece no! Li signori psicologhi che da tre anni c'affliggheno co' le loro domande, ancora nun hanno sgamato che la nostra nun è 'na dolorosa e travajata vicenda. E a forza de frugà drento alla psiche (che bella frase!) nun te tireno fori che pe' noi tenè er collo zozzo nun è che « l'incoscia rivolta causata da un interiore disprezzo che si strinseca veementemente per mezzo di quelle scorie atmosferiche adagiate mollemente sulla cute, vieppiù esasperata da un crudo disprezzo per il conformismo igienico! » 'Na bella spiegazione, nun lo mette in dubbio, però me sà che nun aregge! So tre anni che sti benedetti psicoligi me stanno a riggirà come 'n pedalino eppoi hai davedè come c'hanno studiato a me e all'amichi mia! Mbè dopo tutto sto lavoro nun hanno ancora sgamato che la faccenna nun è come dicheno loro che cioè noi non se lavamo e nun magnamo perché protestamo, ma che protestamo proprio perché nun magnamo!!! E poi nun te sorteno fori quelli capoccioni col di' che er nostro « modusse vivendi » (me pare c'hanno detto così) nun è altro che 'na « poetica rivendicazione della primiggenie libbertà dal conformismi più soffocanti. » Mbè, questo nun l'ho capito, però me pare tanto na bella frase! Ma perché, dico io, nun ce pensa 'n po' er governo? nun potrebbe darci a noi iscritti alla S.I.C.E.A (società italiana capelloni & affini) 'na pensioncina, magari piccola, mica lauta come quella delli vecchietti! adesso però io nun c'ho più bisogno. Da quanno er nome mio è apparito sur giornale, tutti me vengheno a fotografà e allora ho pensato bene de mettime in affari. Nell'atrio dell'ufficio mio... come dove! Si l'ufficio è er terzo scalino de Trinità de' Monti, è loggico che l'atrio sia er secondo, ma tete proprio 'gnoranti! Nzomma nell'atrio del mi' ufficio c'ho attaccato 'n cartello, « Pe' cinquanta lire canto na canzone, pe' cento me c'arzo; pe' ducento stò zitto e arzo er tacco! » « L'affari che faccio! Eppoi co l'amichi mia guadagnamo 'n frego co' le foto. Capirai pe' na fotografia in bianco e nero m'ammolleno cento lire (la domenica centoventi, festivo e dazio compresi).

Ma poi se è a colori allora vojo deppiù, capirai li capelli mia già tanto fotoggenici cor colore sembrano quasi parlà. Da quanno poi è passata la congiuntura (che pe' noi policriniti è l'ottobre quanno cascheno li capelli!) me trovo proprio bene! Me so' proprio aredata na casetta a Villa Borghese... si, 'nzomma, n'aioletta che è proprio n'amore! Tutta verde, coll'acqua corente, mbè c'è la fontanella a du' passi. Poi tutti li vicini mia so' tutti simpatici! Accanto a mè c'abita n'inglesina... no, spetta 'n momento... Forse 'n'inglese.... bò! Co sti capellacci a vorte ce sbajamo pure noi! Ma nun importa, st'inglesina, dunque, s'è piazzata proprio bene: ta su' ajola c'ha quattro locali panoramici, doppi servizi a 'na fioriera ch'è 'n'amore! Eppoi c'ha puro er sacco a pelo e er termosse, 'n po' rotto, ma bono! Quanno me 'invita a pranzo, dato che semo tutt'e due amanti dell'aria libbera, 'nvece de pranzà ner salone preferimo sorti all'aperto, a contatto co' la natura! Eppoi abbita vicino ar laghetto e comodissimo, a proposito de laghetto, 'spettate c'ho da fà na preghiera:

« Caro Comune de Roma, te prego, metti ner laghetto de villa borghese li pesci de 'n'altro colore, magari a pallini, chè quelli rossi nun li posso magnà proprio più: stò inbianco! Grazie! »

Ariplamo er discorso; certo che me piacerebbe esse meno 'gnorante, ma a scola nun me ce vojeno perché dice che li li capelli li porteno tutti corti, e dice pure che bisogna annà vestiti acchittoni e che bisogna pura lavasse le 'recchie! Quante ne vojeno 'sti professori. Certo però che uno di sti mesi me devo dà pur'io 'na bella sciacquatina, magari solo alle mani, si, perché c'ho li reumi sensibbili io! Come famo a vive così? Bene, proprio bene. Anzi mo' che ce penso bisogna che m'ariposo 'n po' perché ne stu'urtimi giorni ho lavorato proprio forte. Lo sai che faccio? Me pijo 'na ricca vacanzetta e me ne vo' 'n montagna, ar Pincio, 'n po' daria fina me farà bene! Ora però va saluto, ah, se me volete venì a trovà, l'indirizzo dell'aiola mia lo sapete, si, quanno sete al laghetto girate a destra, la terza siepe, quella più bella ce sto' io, se vedemooo!

La clamorosa vittoria degli azzurri sulla nazionale scozzese è una bella risposta alla beffa di Glasgow.

a presto londra!

di gaspare russo

Abbiamo aspettato con ansia e trepidazione il giorno della nostra vendetta, si, ce l'abbiamo fatta, degnamente siamo stati ripagati di quella ingiusta sconfitta di Glasgow che fino ad oggi ha amareggiato tutti gli sportivi italiani e quell'unica rete, segno della nostra sconfitta, è stata resa pan per focaccia agli Scozzesi dal bel goal di Mora anch'esso a un minuto dal termine.

Ma i nostri azzurri hanno voluto fare di più, hanno voluto in questa bella giornata essere degni dell'ex grande Torino, non è bastata loro una sola rete per vincere, ce l'hanno messa tutta, hanno giocato veramente 90' su 90'.

Pascutti, escluso già due volte strarsi all'altezza del suo compito, non smentendo la fama di giustiziere con l'aprire per primo le marcature con un preciso pallone al 38, del primo tempo.

Si sono sciolte così tutte le ansie e i timori che avevano avvolto fin'allora gli animi di noi tifosi; dalla Nazionale, ho voluto dimo l'Italia non poteva buttare al vento tre anni di lavoro, doveva disputare una partita memorabile, doveva vincere.

Il vistoso punteggio di 6 a 1 ottenuto a Roma contro la Polonia, un maggior quoziente di reti alle spalle era logico che ci facesse presentire l'ingresso ai mondiali di Londra, anche se ciò era stato velato da quella sconfitta di Glasgow, sconfitta ingiusta, invero, dopo una brillante prova offertaci dalla nostra difesa che per ottantanove duri minuti aveva ben custodito la rete azzurra.

Si sentiva nell'aria questa vittoria, come si sente ora l'avvicinarsi del Natale, anzi possiamo dire che questo è stato il regalo di Natale degli azzurri ai loro tifosi.

Dopo la sconfitta di Glasgow, ripetiamo, noi tifosi non abbiamo atteso altro che questo giorno, come il giorno di una grande e decisiva battaglia, in cui « redivivi gli Itali » avrebbero umiliato la Scozia, quella Scozia che si era vantata di poterci ancora meglio sconfiggere in casa nostra. Ma come sarebbe potuto avvenire ciò? Come avrebbero gli azzurri potuto tradire quel pubblico partenopeo così caloroso e compatto?

I Napoletani, invece, insieme ad altre migliaia di tifosi italiani sono stati grandemente ripagati della loro fiducia.

Tutti bravi e galiardi gli azzurri; bravo Albertosi che ha lasciata imbattuta la sua porta, bravo Facchetti che consolidando il risultato, al 28' del secondo tempo, ha disciolto del tutto i nostri timori, bravo Rivera che ha dato il via ai goals, bravi tutti, insomma e un bravo anche ai nostri avversari pur forti e tenaci fino all'ultimo momento anche quando ormai non c'era nulla da fare.

Vittoria azzurra, dunque, ma vittoria anche personale di Fabbri che ha risposto così a tutti coloro che lo credevano incapace di guidare la nostra nazionale.

Bravo Fabbri, bravi azzurri, un altro passo è stato fatto, ora altri allori ci spronano e ci attendono.

cinema: giulietta degli spiriti

federico dei mostri

Un film, questo, uscito, come tutti i film di Fellini, con un notevolissimo lancio pubblicitario. Polemiche all'inizio del film, segretezza assoluta durante la lavorazione, polemiche a Venezia, la querela della Milo, e conferenze stampa, tavole rotonde, recensioni dialogate Fellini dimostra di essere una eccentrica primadonna e ormai ha abituati tutti al suo modo di fare.

Ma questa « Giulietta degli Spiriti » è davvero il fatto, l'avvenimento culturale del giorno o si sta perdendo il senso delle proporzioni. L'autorevole Wourcel Observateur ha classificato questo film come un « Feder flasco », senza motivarne però il giudizio.

A noi sembra che con « Giulietta degli Spiriti » l'autore riprenda un coerente discorso iniziato con « Otto e mezzo » e con la prefazione della « Dolce Vita ».

Osserviamo innanzi tutto quello che Guido Aristarco classifica come « Il barocco, il liberty, il floreale — che predomina in « Giulietta, ma largamente avvertibile in « Otto e mezzo », e, in parte, nella stesse « Dolce Vita ». Il perché del barocco è chiaro: è la constatazione della crisi del nostro tempo.

Il barocco concede alla deformazione della realtà, da qui le « bruttezze » del mondo moderno, le proteste contro di esse, l'assenza dell'anima, quindi i mostri (esseri umani e cose, azioni e funzioni di entrambi) dominano in questo Fellini e si rende, dunque, il mondo delle proiezioni soggettive la protagonista, però, pur nascondendovisi, si ravvisa lo stesso autore. Egli esagera la particolare complessità delle vite sentimentali del « barocco », per realizzare una riproduzione del suo stato di animo ». (Aristarco) Persino l'uso del colore, è atto del dipingere astratto è un'espressione di angoscia causata dal vivere in un mondo meccanizzato.

Fellini concepisce e descrive l'individuo solo, distaccato dalla realtà, biasima il mondo senza valore, ma non « rinuncia ad una volontà etica di natura cattolica ».

Se notiamo bene sin dall'Augusto del « Il bidone », al Guido di « Otto e mezzo », anche Giulietta viene toccata dalla Grazia: « Si mette in rapporto con un ente superiore, prende coscienza in un mondo miracolistico e comunque in ambito storico ed irrazionale ».

Eppure ci sembra che Fellini abbia paura di ripetersi, di non riuscire ad essere spontaneo, ma purtroppo in Giulietta si è ripetuto, il suo film è una raccolta di scampoli di quelli precedenti.

Nella forma estrema del barocco di cui vi diceva prima, Lienhard Bergel lo accusa di « buffonate intellettuali ».

E sempre con il Bergel concludiamo che bisogna combattere sul piano culturale ogni magia che rappresenti un tentativo di ipnosi verso il pubblico, tutto ciò che miri a riprodurre in lui indegne ubbriacature e nebulosità.

Giuseppe E. Scanni

ISTITUTO D'ISTRUZIONE
Autorizzata dal Minist. P. I.
virtus
via appia nuova n. 96 - telef. 7567549
Corsi di preparazione agli esami
RIPETIZIONI
SINGOLE o COLLETTIVE non più di tre allievi
stenodattilografia
SEGRETERIA: 9 - 12 - 16 - 20

dramma da "vaudeville,,

Visconti attenuando i caratteri malinconici e crepuscolari dell'opera cechoviana ha impresso al dramma un tono fiabesco da vaudeville che rende più attuale e sentita quest'opera.

Finalmente Roma ha il suo teatro Stabile. Dopo un quarantennio di polemiche e discussioni, la lunga attesa del pubblico romano è cessata. Quanto fosse viva questa attesa lo dimostrano esaurientemente gli oltre dodicimila abbonamenti piovuti allo Stabile già prima di cominciare. Se oltre a ciò si considera che con la riapertura del teatro Valle, con la prossima ultimazione dei lavori di restauro al teatro Argentina, Roma potrà disporre di ben quattro autentici teatri di prosa, si capirà che ci sono premesse per superare, almeno nella capitale, l'ormai cronica crisi teatrale italiana.

Lo Stabile di Roma ha esordito con « Il giardino dei ciliegi » di Cecov per la regia di Luchino Visconti. Inutile dirvi del successo e degli applausi. Visconti è un amante di Cecov. Ha diretto edizioni memorabili dello « Zio Vanja » e delle « Tre sorelle »; ora con « Il giardino dei ciliegi », egli ha inteso « completare — sono parole sue — una trilogia ideale di significato universale a cui si sente spiritualmente vicino ».

Ciò che attira maggiormente Visconti è la particolare atmosfera di sogno che aleggia nel mondo cecoviano. Quasi tutto il teatro di Cecov che si svolge in villeggiatura o perlomeno in campagna, si direbbe come riferito dal racconto di un fanciullo, con arrivi e partenze di persone stanche o innamorate, con la nostalgia che certi momenti accaduti ci procurano ancora, con gli zii, le cugine, gli eleganti crepuscoli.

Nel « Giardino dei ciliegi » questa mirabile qualità del teatro di Cecov raggiunge la sua più misteriosa perfezione. La trama è molto semplice. Alla grande famiglia Liubov, ormai in rovina, non rimane che vendere all'asta un enorme ciliegeto e, dopo una tristemente di commiato, allontanarsi tristemente dall'amata proprietà. Tutto qui.

Ma quale varietà di toni vibra nello animo dei personaggi. Lievi amori innocenti e irreversibili oppure passioni degradanti ma sofferte con dignità sono l'aria in cui essi si muovono. Ognuno ama qualcuno che, a sua volta, ama un altro. Tutti infine amano il giardino dei ciliegi che sarà tagliato per permettere una divisione del terreno in lotti fabbricabili. Il dramma è dunque ben vivo: ma non prorompe, resta come sospeso a mezz'aria e sfuma in un gioco di ombre, in una lieve malinconia, in una vaghezza di ricordi, che costituiscono il nucleo della poesia cecoviana.

Visconti ha risolto tutte le difficoltà di un testo tanto inafferrabile, attenuando il carattere malinconico e crepuscolare ed imprimendo al dramma un tono fiabesco da « vaudeville ». Per questo non gli sono state risparmiate critiche.

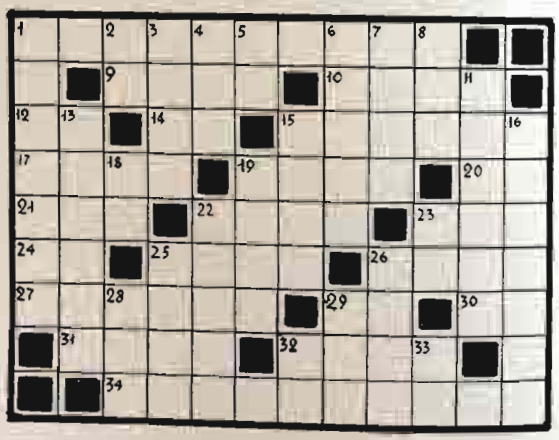
Ma, a nostro avviso, Visconti ha operato nella direzione giusta. E' compito precipuo del regista dare ad un testo poetico quella particolare versione che rispecchi la propria sensibilità ed il proprio gusto.

Del resto lo stupendo scenario del secondo atto — la prospettiva degradante dei ciliegi (dei quali una dozzina autentici) che ha riscosso l'applauso a scena aperta — non era in contrasto con le precise indicazioni di Cecov?

Quanto agli interpreti, Rina Morelli, Paolo Stoppa, e Tino Carraro hanno impostato i loro personaggi con magistrale abilità. Ma ci ha maggiormente impressionato Sergio Tofano che nelle vesti di Firs, il vecchio maggiordomo, ubbarbicato al passato, ha dato vita ad un personaggio di rara sobrietà espressiva.

In conclusione, un'ottima serata. Lo Stabile di Roma nasce bene. Ci auguriamo che con i prossimi impegni che si chiamano Shakespeare e Pirandello, esso prosegua su questa linea.

Giancarlo Di Bartolomeo



VERTICALI - 1. Lo si dice a chi... non è molto intonato - 2. Marocco - 3. E' « ammazzato » rumorosamente - 4. Non è lui - 5. Spagna e Austria - 6. Generalmente sono vecchie - 7. Famosissimo quello Lescano - 8. Profondo - 11. D'altri tempi - 13. Insigne suicida romano - 15. C'è chi (sorte ria) ce le rompe nel paniere - 16. La Musica della musica - 18. L'antica « Aletium » sulle automobili - 19. Un gioco per famelici - 22. Strada principale di città - 23. Articolo - 25. Cartello stradale che infesta le città - 26. Quelli raffinati soddisfano il palato dei buon gustai - 28. Altari - 29. Rosso in inglese - 32. Caserta - 33. Ce l'han le rane... ma anche le campane.

ORIZZONTALI - 1. Lo sono i « Girella » - 9. Sposò Lavinia - 10. Vestigio - 12. Mille e cento romani - 14. Né no, né sì - 15. Si sa che fa la forza - 17. Suscita rumorosa disapprovazione - 19. Si riceve e si da con gioia - 20. Pronome personale - 21. Anagramma di una rosa - 22. Sono soprattutto di marmo - 23. Letto in francese - 24. Con « Ve », lo sono le muse; con « te », sono sette sorelle - 25. Stando ai professori la dovrebbero portare in molti... - 26. Quella del popolo è di Dio - 27. Può essere anche selvatica - 29. Rieti - 30. Differenza, algebrica o no, tra calamari e calamai - 31. Ben fornito d'arco e soprattutto di frecce - 32. L'ultima ispirò Leonardo - 34. Di Ivrea.

dibattito interno

Sulla base delle riunioni svoltesi in questi ultimi anni, si deve ad onor del vero dire che i risultati ottenuti sono stati eccellenti e superiori ad ogni aspettativa. Infatti la vertenza sorta tra i ginnasiali e liceali, la quale avrebbe potuto suscitare spiacevoli inconvenienti a danno della nostra rivista e soprattutto della nostra comunità studentesca, al contrario, data la maturità e il caldo impegno, con cui le due « fazioni » hanno dibattuto il difficile problema, essendo orientata infatti intorno a più concreti e fattivi risultati, ci ha dato la possibilità di regolare nei migliori dei modi, con una libera e ponderata dialettica interna, i rapporti in seno alla nostra comunità.

La causa prima del problema risiede nel fatto che coloro che giungono per la prima volta nella nostra scuola si sentono disorientati nei confronti dell'intera comunità e, in particolare riescono difficilmente — di primo acchitto — ad inserirsi nel grembo della nostra famiglia, la cui maggiore espressione è il giornale.

Infatti il sentirsi bistrattati ha determinato nel loro focoso animo un quasi ancestrale ed istintivo bisogno di imporsi, poiché è tipico dei giovani volere emergere ad ogni costo.

Questi motivi hanno indotto gli intervenuti ad una netta presa di posizione che ha quasi rasentato la faziosità, ciononostante essi hanno presentato la loro proposta nel modo più coerente e sistematico, dando luogo a un acceso dibattito, che è servito a sviluppare un maggiore e costruttivo dialogo interno, impregnandolo di quel vitale afflato, sufficiente a dare nello stesso tempo una carica comica al dibattito e una buona dose di « self-control » ai partecipanti.

La proposta avanzata minacciava di scindere con un largo e profondo vallo la nostra comunità studentesca, che fino ad ora si è premurata di addivenire ad un sempre maggiore affiatamento tra i suoi membri. Un libero scambio di opinioni ha consentito di giungere più facilmente ad una pianificazione del problema, affinché la migliore e regolarizzata sistemazione dello « status quo » non conduce le nuove leve a giudicare la via d'ingresso alla nostra comunità ed al nostro giornale come una « verboten strosse ».

Ora sta a loro mostrare interesse alla nostra attività, preparandosi così ad essere membri attivi della comunità e rivelandosi pienamente all'altezza del compito che in un domani, quanto mai vicino, dovranno assolvere nel pieno della loro cosciente consapevolezza, essendo pronti ad accettare gli onori e gli oneri, che deriveranno dalla loro viva presenza nel corpo redazionale e direttivo.

Flori Mauro

STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti « GIGLIO ». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

i prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.

Burro Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogenizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati. I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

notiziario

« Brrr... che freddo! » ...Niente paura: sono entrati in funzione i termosifoni della scuola, e c'è stato dato quasi per certo che presto verrà fornita ogni classe di una, dico una, borsa calda da scambiarsi tra noi ad intervalli di tempo prestabiliti dalla apposita commissione di esperti.

Lieto evento nel gabinetto di scienze. La tigre impagliata ha dato alla luce felicemente un piccolo tigrotto maschio; all'evento hanno partecipato tutti gli animali presenti. Gregorio infine ha provveduto ad appendere fuori della porta un vistoso e quasi barocco fiocco celeste.

Il padre ha ricevuto la notizia mentre partecipava ad una battuta di caccia grossa (nella foresta del Nuovo Mexico), cui non ha potuto rinunciare, essendone il maggiore ed indispensabile protagonista.

La partoriente ed il nuovo nato sono in perfetto stato di conservazione. Auguri!

un natale democratico

La vecchia gentildonna lanciò uno sguardo severo all'ingiro e subito la piccola corte di anziane signore in nero, eleganti e ingioiellate, le si fece da presso.

— Vedete bene, cara Baronessa, che si è fatto tutto il possibile... Non s'è voluto risparmiar nulla...

La sala era stata addobbata con ogni cura per offrir l'immagine di uno scenario incantato: gli inservienti provavano i magici effetti della luce che, a un colpo secco dell'interruttore, dilagava dai tre giganteschi lampadari di cristallo e si rifletteva, come nell'acqua pura, su quegli esigui spicchi di pavimento marmoreo non ricoperti dalle morbide cappe dei tappeti.

Sul fondo, contro la parete, entro una specie di palcoscenico a conchiglia con atmosfera notturna, si vedeva uno stupendo Presepio mobile. I pastori scendevano dalle montagne spruzzate di farina per giungere lentamente dinanzi alla Capanna e sostarvi un poco, genuflessi, prima di riprendere il cammino e cominciare una nuova salita e una nuova discesa; gli artigiani si muovevano a ritmo febbrile: il falegname alla pialla, il fabbro all'incudine, il ciabattino al deschetto, rischiarati i volti dal lume fioco di piccole lucerne.

Le stelle brillavano sul fondale azzurro cupo, la Cometa con riflessi d'oro sfavillante e le altre, minuscole, con un tenue chiarore argenteo; rocce di cartapesta e palme da cocco, pietrisco vero disseminato un po' dovunque e ponti di sughero bruno gettati fra uno strapiombo e l'altro...

E l'abete, accanto ad una delle altissime finestre a vetri smerigliati, tutto percorso da una scia multicolore di luci intermittenti, s'incurvava di qua e di là sotto il peso dei doni: scatole di ogni foggia e grandezza elegantemente infiocchettate con nastri sgargianti.

Alle pareti, rivestite di arazzi finemente istoriati, rametti di vischio e arboscelli di caprifoglio e, nel mezzo della sala, una lunghissima tavola apparecchiata: brillio di stoviglie e bacche rosse sul candore immacolato del lino, candelabri con ceri tortili affusolati, gialli e rosa pallido, e calici e coppe di ogni statura a zuppiere di porcellana ricolme di frutta... Tutto a posto, dunque; tra una mezz'ora gli ospiti cominceranno a fare il loro ingresso: cento bambini poveri della Capitale, reclutati nei quartieri più miserabili di periferia allo scopo di offrir loro un Natale fantastico, come forse neppure nei sogni essi sarebbero in grado di poter vivere.

— Vedo, mia cara; vedo... A modo e con dovizia, secondo i miei gusti... Questi fanciulli non ne vedranno un altro simile di Natale, in vita loro. Potete contarci...

— Questo è il punto, proprio questo. Io mi domando se era davvero necessario allestir una tal meraviglia qui a palazzo e offrirgliene un pugno durante il corso di due orette abbondanti, per poi rimandarli in istrada con la mente in subbuglio e, all'apparenza contenti per quel che gli è stato dato, ma sotto sotto, ci giurerei, pieni di un rammarico sordo verso quelli che hanno in misura così sfacciata, mentre loro...

— Oh, come siete sottile, stasera, Contessa! E che sono questi scrupoli? Non solo abbiam fatto quello che vedete, ma dovremmo anche prenderci la briga non urtar la suscettibilità di...

— Non avete capito, non avete capito... Io intendevo dire che si poteva evitare questo carattere, per così dire, ufficiale, e non ricever qui...

— Storie, storie!... Poverini, se vedeste dove siamo andati a scovarli... Le case dove abitano... Che dico le case, i tuguri, le tane... Baracche fatte con legno e lamiera, come al circo equestre, in mezzo a una fanghiglia... Figuratevi che ci siam dovute chinare più volte, sotto le funi con gli stracci appesi ad asciugare... E che sudiciume e che squallore in quelle bicocche. Dio ci liberi... Ma abbiamo tanto insistito, presso le madri, di fargli prendere un bagno, prima di mandarceli, sapete?

Una, però, quasi una ragazza, con una bambina in collo e un marmocchio che poteva aver cinque anni, appena sentito di che si trattava, è andata su tutte le furie, strillando che non voleva la carità da nessuno neppure a Natale e che suo figlio se lo sarebbe tenuto a casa... Vai a offrir del bene: ecco che se ne riceve da certi soggetti. Dio ci liberi... Ma bisogna superar certe ubbie e stendere una mano al prossimo, in una giornata come questa: son tutti punti a nostro favore per l'aldilà...

— E poi, mia carissima, la consorte di Sua Eccellenza il Ministro si è vivamente raccomandata, preannunciandomi che interverrà alla distribuzione dei doni... Un po' di eguaglianza oggi è di prammatica.

Non è forse il Natale la festa di tutti? Speriamo piuttosto che arrivino puntuali: ho altri impegni urgenti, in serata.

Alle ventitrè precise il gran ballo offerto dall'Ambasciatore di Polonia... Ah, pure voi... Ne son felice, credetemi... Sì, senza dubbio... Il professor Marzis compone liriche a dir poco incantevoli... Ne parlerò io al Presidente dell'Accademia, non dubitate... Quando è merito è merito... Il Presidente, dite?... Amico di famiglia di vecchia data, un vero signore... Insignito della Gran Croce di Cavaliere proprio da Sua Maestà... Ah che tempi, che tempi!... Ricordate quella volta che... Ohhh!!!...

Una esclamazione di stupore della vecchia gentildonna, accompagnata dal civettuolo gesto del ventaglio piumato sopra la bocca, accolse l'ingresso nella sala di una fitta schiera di bambini spauriti che avanzavano, passo passo, in silenzio, guidati da un maggiordomo in livrea, ora guardando i tappeti, ora gli arazzi, ora gli stucchi dorati del soffitto, come una processione di piccoli fantasmi vestiti alla meno peggio.

Tutte si voltarono a guardare.

L'imbadigione fu lauta, ma, quanto all'allegria, risultò un fallimento totale. E non è a dire che le nobildonne, nella loro veste di Dame della Carità, non s'introdussero a dovere; anzi, facevano tutto quello che giudicavano opportuno per scuotere i ragazzini dal silenzio e indirizzarli verso una letizia corale, magari vivace e rumorosa, la quale più d'ogni altra avrebbe saputo esprimere la riuscita del festino.

Niente: i piccoli ospiti mangiavano con appetito, questo è vero, anche se visibilmente impacciati da quell'inconsueto fulgore del desco, e facevano onore in special modo, alla frutta, fresca e secca, ed ai dolci, profusi in abbondanza sulla tovaglia, ma non levavano gli occhi dal piatto se non per allungar le mani a pigliar qualcosa e non spiaccicavano parola fra loro.

— Non così, non così... Più allegri, più allegri... Oggi è Natale... La crema si mangia con il cucchiaio... Bravo, bravo... Prendi un altro torroncino, un'altra fetta di panettone... Un altro pezzo di torta con le mandorle, tutto quello che vuoi, come se fossi a casa tua... Le bucce di mandarino nel piatto... Più allegri, più allegri... Non sapete che è Natale? Stanotte nasce il Bambin Gesù... Fate amicizia, ditevi qualcosa...

Pare facile: dirsi qualcosa. E che cosa, di grazia? « Io sono un povero del Tiburtino vecchio » « E io della Borgata Gordiani » « Mio padre è facchino » « Il mio è disoccupato » « A casa mia ci piove dal tetto » « A casa mia no, perché stiamo sotto gli archi dell'Acquedotto Felice » Bella conversazione ne sarebbe venuta fuori! Era più dignitoso star zitti.

E continuare a centellinarsi quel pasto così saporito, facendo le viste di gradir molto le attenzioni e le carezze di quelle vecchie signore ingioiellate.

— Contessa, non vi sembra che a tavola se la piglino un po' comoda?... Sì, certo, certo... Mica voglio dire che sarebbe bene sgomberare, per carità... Ma affrettare un po' i tempi, ecco... Per cominciare subito a distribuire i regali e andarsene...

Dopo qualche minuto, schierati contro la parete, su tre file in ordine di altezza, i ragazzini ascoltarono immobili un breve discorsetto augurale pieno di belle parole; poi, quando l'eco dell'ultima frase si fu spenta nelle note di una melodiosa pastorale stereofonica, ebbe inizio l'operazione che più accendeva la fantasia e la cupidigia dei piccoli.

Appello nominale, procedura spiccia: cominciava a esser tardi.

— Angelini Carlo... Sei tu?
— Sì.
— Ti sei divertito?
— Sì.
— Hai mangiato bene?
— Sì.
— Prendi questo pacco e questa scatola di dolci... E ringrazia la signora Baronessa...
— Non le auguri Buon Natale?
— Buon Natale...
— Buon Natale anche a te, carino...
— Sì...

E via il primo. E il secondo, il terzo, il quarto, il quinto... Il ventottesimo, il ventinovesimo, il trentesimo...

— Mancano poco più di cinque minuti alle undici, Dio mio! Il gran Ballo all'Ambasciata... Fate le cose più alla svelta... Che figura faremo con Sua Eccellenza?... Non si preoccupi, ci sbrighiamo... Meno forma e più ritmo... Certo, certo... Fiorelli Ettore!... Divertito? Sazio? Contento? Buon Natale... Funari Alberto... Divertito? Contento? Auguri... Giordani... Attenzione alla scatola... Via!... Avanti, su... Santa pazienza!... Quelli che hanno preso i regali se ne vadano: comincino a uscire, capito?... TU SCENDI DALLE STELLE... Abbassate quella musica, per carità... Si diventa sordi... Lazzari Pier Luigi, dov'è?... Ah, eccolo... Piglia il pacco e va'... Palmieri!... Son le ventitrè passate... Svelti... O RE DEL CIELO... Ho detto abbassate quel... Questi ce li spicciamo subito, Baronessa... Radicchi... Renzi... Riccardo... Corrette, appena chiamati... Su, benedetti... Tacchia Ferdinando!... Dove s'è cacciato?... Vieni qui, lumaca... Il pacco... Ce ne son rimasti pochi, su...

Ma ci vollero altri dieci minuti buoni prima che venisse chiamato l'ultimo, Mariolino Zucchi, il quale per poco non fu investito di male parole perché, stanco di aspettare in piedi, era andato a provare la morbidezza di una poltrona di velluto, addormentandosi quasi...

Le luci della grande sala si spensero tutte; nel palcoscenico a conchiglia del Presepe rimase accesa soltanto qualche lucerna fioca sui monti.

Non c'era più nessuno. Il ragazzino dette un'occhiata all'albero in penombra e si avvicinò alla finestra, scostandone la tenda: il vetro era sacchiuso.

Una frustata di aria gelida lo colpì in viso. C'era un'ombra in cortile, presso la vecchia fontana di pietra; aspettava qualcuno. Il piccolo si affacciò, alzandosi sulle punte dei piedi.

— A ma', ci ho la robba, i dolci... Mo' scendo...

Una corsa per tutta la sala deserta, e poi, giù, per gli scaloni di marmo bianchissimi, interminabili, con bellissime statue dorate al posto del logoro pomo di ferro della ringhiera...

Giacomo Fidei

cinema

l'uomo di hong-kong

Prendete un romanzo di Giulio Verne, non certo uno dei migliori, tuttavia abbastanza originale e movimentato, trasferitelo in ambiente moderno, almeno in parte, aggiungete ancora un po' di fantasia e di vivacità tutta francese, ed ecco « L'uomo di Hong-Kong » di Philippe de Broca.

L'uomo (Jean Paul Belmondo) è giovane, ricco, con una bella quanto stupida fidanzata, e annoiato, tanto annoiato da desiderare di morire, e da tentare più volte il suicidio, fortunatamente, o sfortunatamente, senza riuscirci. Ma poi qualcosa, anzi qualcuno interviene nella sua vita e lo fa cambiare, appunto durante un viaggio a Hong-Kong. E' un filosofo cinese che gli dice, mentendo, di aver pagato due sicari per ucciderlo entro un limitato spazio di tempo.

Di qui tutta la serie di tragicomiche avventure in cui il nostro eroe, che ha improvvisamente riacquistato interesse a vivere, si trova coinvolto per sfuggire alla morte insieme ad altri buffi personaggi.

Tra questi non manca una donna (Ursula Andress) giovane bella e naturalmente innamorata.

Le loro avventure sono tutte assurde, paradossali, e i luoghi i più impensati. Infatti il film si svolge quasi tutto in ambiente esotico, si passa dalla Cina, alle isole tropicali, all'India, alle cime dell'Himalaya nel Tibet. Abbondano poi le solite trovate: fughe, travestimenti, inseguimenti vari, del resto già sfruttate.

In tutti i modi un Belmondo che si improvvisa spogliarellista è sempre molto divertente. Ma la comicità nasce soprattutto dalla assurdità di certe situazioni e dal ritmo veramente veloce con cui le vicende si susseguono, senza dare tregua né ai personaggi né agli spettatori.

In conclusione un film leggero, divertente, reso estremamente piacevole dal colore, dagli scenari, talvolta stupendi, dalla carica di vitalità e di simpatia di Belmondo, e dalla bellezza della Andress. In proposito una curiosità: pare che l'attore francese, appunto in seguito alla lavorazione di questo film, abbia intenzione di divorziare dalla moglie Clodie, per sposare la bionda Ursula.

Anna Maria Amati